

## PEDAGOGIA E SPORT, UN CONNUBIO NECESSARIO IN QUESTA SOCIETÀ

Paolo Crepaz

*Medico dello sport, Docente di Pedagogia dello Sport, Presidente di Sportmeet*

Vorrei offrire a questa tavola rotonda, per aprire poi lo spazio ad alcune riflessioni, il contributo di un'esperienza sul campo. Sportmeet, la realtà che rappresento, è una rete mondiale di sportivi, operatori e professionisti dello sport impegnati a contribuire ad una cultura e ad una pratica sportiva orientate alla **crescita integrale delle persone ed alla costruzione della fraternità.**

L'esperienza da cui vorrei partire è quella di Sports4Peace, progetto di educazione alla pace attraverso il gioco e lo sport, progetto che avete visto messo in pratica anche in questi giorni e di cui un dado gonfiabile con sei regole è il simbolo.

Le 6 regole sono l'espressione di quella che si potrebbe chiamare "regola d'oro", presente, in forma analoghe, in tutte le culture e le religioni: "Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te".

Ciascuna, messa in pratica, ha una precisa finalità pedagogica: la crescita della dimensione dell'io, la scoperta del tu, l'esperienza del noi. Testato dapprima con migliaia di ragazzi in Austria, dove il progetto ha preso il via, presentato all'ONU a Ginevra ed all'UNESCO a Parigi, Sports4Peace è oggi diffuso in moltissime nazioni, in realtà diverse, tanto in occidente quanto in realtà con grave disagio sociale come le favelas del Brasile, i campi profughi del Burundi, le aree in guerra del Pakistan e del Libano, zone del mondo nelle quali Sportmeet ha oggi attivi i suoi 17 progetti sportivi sociali.

Il progetto è attivo anche in Italia, in diverse scuole e società sportive, ed in due realtà di particolare disagio sociale. A Napoli, con la collaborazione della Provincia e dell'Università Parthenope, è sperimentato in 3 scuole come "progetto anti-camorra". A Catania, dopo l'uccisione dell'Ispettore Raciti negli scontri fra tifosi fuori dallo stadio, il progetto è stato attivato nel quartiere di Librino, controllato dalla mafia, dal quale provenivano diversi ragazzi arrestati: oggi sono 700 i giovani del quartiere impegnati.

Sports4Peace è stato progetto guida al fair play, con il dado lanciato dall'arbitro, in tutte le partite di calcio del Tirolo in vista dei Campionati Europei di calcio.

Recentemente l'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive del Ministero degli Interni ci ha chiesto di avviare una collaborazione per un progetto di educazione alla legalità, che comprenda la formazione dei "futuri tifosi".

Le regole di Sports4Peace invitano a dare il meglio di sé e, nello stesso tempo, a scoprire il valore dell'altro, avversario o compagno di squadra, promuovendo, nel gioco e nello sport, atteggiamenti orientati al fair-play, all'interazione, alla legalità, dando impulso ad analoghi impegni nel quotidiano.

Perché ho voluto partire da questa esperienza concreta? Perché aldilà della geniale intuizione di un dado con sei regole da vivere, l'esperienza trova i motivi del suo successo non solo nella **accurata formazione degli animatori, ma nel coinvolgimento di tutte le agenzie educative impegnate nella realtà in cui è stata proposta: famiglie, insegnanti, dirigenti sportivi, istituzioni.**

George Bernard Shaw, nelle sue *Massime per rivoluzionari*, afferma: "Non fare ad altri ciò che vorresti essi facessero a te. Potrebbero avere gusti diversi dai tuoi." La citazione potrebbe smentire il valore della regola d'oro proposta: in realtà ci invita ad andare aldilà di una generica empatia, ci invita a conoscere i gusti dell'altro, a "farci uno" con lui, a personalizzare, il più possibile, sui ragazzi con i quali lavoriamo, il percorso di formazione.

Lo sport, il gioco possono essere un percorso formativo importante, **a patto che gli adulti coinvolti nello sport, i genitori in primo luogo, prendano consapevolezza del proprio ruolo di educatori. In che modo?**

È richiesto, anzitutto, di diventare consapevoli di essere, volenti o nolenti, un modello di riferimento. Watzlavick, che di comunicazione se ne intendeva, diceva: "L'intero comportamento, in una situazione di interazione, ha valore di messaggio".

2 Secondo punto. Essere coinvolti, ma non troppo. Il coinvolgimento dei genitori è fondamentale per dare valore ed accompagnare l'esperienza sportiva: l'eccesso porta a un coinvolgimento emotivo negativo, che non accetta le sconfitte dei figli, che li colpevolizza, che porta a dare attenzione ai soli risultati ed alla fretta nel pretenderli, che porta a negare la possibilità ai figli di scelte autonome, che porta a sostituirsi all'allenatore con i propri consigli.

3 Terzo punto. Occorre far sì che lo sport sia un'esperienza di crescita del senso di autoefficacia, un'occasione fondamentale e gioiosa per sperimentare le proprie qualità e per fare esperienza di sé, del mondo e degli altri: per fare questo occorre coltivare una forte motivazione intrinseca al gioco ed allo sport.

Favorire lo sviluppo della motivazione intrinseca richiede il rispetto di alcuni principi.

A Il primo. Consentire un po' di frustrazione: "Se vuoi che i tuoi figli siano felici, lascia che abbiano sempre un po' di freddo e di fame" sembra abbia detto Socrate. Non significa esporli ad aspettative inadeguate, ma che le difficoltà aiutano a crescere e che un atteggiamento iperprotettivo può provocare carenze nella personalità.

B Il secondo. Enfasi sulla prestazione e non sul risultato. L'aspettativa di un successo è una motivazione importante, ma non deve restare l'unica: occorre passare il messaggio che è importante impegnarsi al massimo per esprimere il miglior gioco e la miglior prestazione possibile, indipendentemente da quale sarà il risultato. Cito Oreste Perri, ct della nazionale italiana di canoa, che mi diceva: "Ho cercato per anni di far vincere gli atleti chiedendo loro di fare ciò che io pensavo utile a quel fine. Non facevo in modo che fossero loro a voler arrivare primi. Da quel momento ho cercato di insegnare solo il modo per crescere."

C Svincolare l'autostima dal risultato: se non si fa superare al bambino la paura di non essere mai abbastanza bravo, passa il messaggio che ogni mezzo è lecito per evitare la sconfitta. Una competitività esagerata nasconde in un bambino il disagio di non essere amato. Va trasmesso il piacere del confronto, mantenendo gli esiti separati dalla stima di sé.

D Trasmettere il piacere della sfida con sé stessi, del superare i propri limiti: non solo sfida con gli altri, ma quello che in gergo viene chiamato "self - challenge", sfidare se stessi. Un atteggiamento come questo è garanzia che la pratica sportiva durerà tutta la vita.

E Insegnare a gestire la sconfitta ed a utilizzare gli errori: lasciamo che i nostri figli siano liberi di perdere, gli sbagli sono necessari per migliorare, per sviluppare l'indipendenza, per fare esperienza, per avere nuovi stimoli. Fare di ogni ostacolo una pedana di lancio nasce da una positiva educazione al difficile.

F Stimolare l'autonomia e l'assunzione di responsabilità. Probabilmente i bambini posseggono già dentro di loro, più di quanto pensiamo, la capacità di organizzare attivamente ed in maniera autonoma il proprio sviluppo. La sfida dell'educatore, anche dell'educatore sportivo, comincia nel portare a livello di coscienza i valori dello sport, senza occultarne gli aspetti problematici, favorendo la loro integrazione nella vita.

Per concludere: come è necessaria la primavera perché un giardino fiorisca, così è necessario un calore, quello che nasce, pensiamo, dalla fraternità, dalla reciprocità in atto, per far germogliare le verità. Le teorie pedagogiche, anche quelle sportive, hanno sentito da tempo l'esigenza di tener conto che esiste una dimensione fondamentale dell'uomo che porta a conseguenze decisive per l'educazione e per l'apprendimento: la sua naturale socialità. Questo lascia intuire che l'educazione vada costruita e raggiunta a corpo, in una sorta di pedagogia di comunione che tutti ci vede tutti coinvolti.